

ANNUNCIARE



LA PAROLA

1ª DOMENICA D'AVVENTO - ANNO B

Ogni anno si presenta la stessa difficoltà. Da una parte la domenica di Cristo Re (l'ultima dell'anno liturgico) propone come lettura evangelica un testo escatologico relativo al ritorno del Signore nella gloria e al giudizio finale. Dall'altra, il vangelo di ogni prima domenica di Avvento è anch'esso un testo escatologico. Sembrerebbe una ripetizione. I temi fondamentali dei testi escatologici, infatti, seppure con accentuazioni diverse secondo i diversi vangeli, sono sempre gli stessi: l'attesa del ritorno del Signore; il richiamo a vivere con intensità il presente che dal futuro riceve senso e consistenza; l'esortazione a coltivare l'atteggiamento della vigilanza.

La difficoltà cui si faceva riferimento è identificare la specificità del tempo liturgico dell'Avvento, il suo tono spirituale, pur nella ripetizione dei temi proposti. Ciò si può fare partendo dall'identificazione dei tre modi del venire del Signore oggetto di meditazione del tempo di Avvento: quello nell'umiltà della carne, il Natale; quello nel nascondimento, nella quotidianità di ogni giorno; e per ultimo quello finale, nella gloria.

Il vangelo di questa domenica, tratto dal capitolo 13 del testo di Marco, inizia con un'esortazione ai discepoli - «fate attenzione, vegliate» (Mc 13,33) - che poi estende a tutti i credenti - «quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,37). La vigilanza, dunque, non è raccomandata solo ad alcuni, ma a tutti coloro che ascoltano la parola del Signore, ed è il tono spirituale del tempo di Avvento.

La parabola successiva spiega il significato e il perché della vigilanza. Un uomo parte e prima di farlo consegna le sue proprietà e il suo potere ai suoi servi. A ciascuno di essi affida un compito, l'incarico che dovrà svolgere durante l'assenza del padrone e sull'esecuzione del quale si misurerà la sua fedeltà. La vigilanza cui ogni credente è esortato è l'atteggiamento spirituale con il quale vive questo compito, ponendo attenzione a se stesso, ai propri moti interiori e alla qualità evangelica del proprio agire. È la presenza a se stesso e a Dio. È la responsabilità sul proprio compito. Perciò la vigilanza si associa al non dormire, perché ogni fibra del corpo sia coinvolta dall'atteggiamento spirituale. Perciò essa è anche connessa alla sobrietà, per non perdere la padronanza di sé nella dissipazione o nell'ubriachezza.

Il tempo di Avvento poi, in modo più intenso che la fine dell'anno liturgico, connette il tema della venuta del Signore con quello della conversione dell'uomo. E qui si pone per la seconda volta la difficoltà di identificare la specificità dell'Avvento. L'appello alla conversione, infatti, è tipico anche del tempo di Quaresima. Tuttavia, mentre in questa la conversione è in vista della Pasqua, della passione che redime e della resurrezione che dischiude orizzonti di vita nuova, in Avvento la conversione è in vista della preparazione all'incontro con il Signore.

Sono significativi i quattro momenti elencati in cui il padrone potrebbe fare ritorno. «Voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino» (Mc 13,35). Un'interessante interpretazione li lega alle tappe in cui è scandito il racconto della passione. La sera è il momento in cui Gesù è consegnato da Giuda. Mezzanotte è l'ora dell'interrogatorio presso il sommo sacerdote. Il canto del gallo è il momento del rinnegamento di Pietro. Il mattino è il momento della consegna da parte dei capi ai pagani per la crocifissione. Il Signore potrebbe tornare durante il tempo del peccato dell'uomo. Per evitare ciò ogni discepolo è chiamato alla vigilanza.



Le letture di questa domenica, infatti, legano vigilanza e conversione. Quest'ultima è la condizione necessaria per essere pronti all'incontro con il Signore. Il profeta Isaia (prima lettura) innalza al Signore la sua invocazione esprimendo il desiderio della sua venuta: «*Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,17;19). Questo anelito non può non accompagnarsi alla consapevolezza del proprio peccato. Così le parole di Isaia sono anche una confessione dell'infedeltà del popolo: «*perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? ...Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento*» (Is 63,17; 64,4b-5).

Come emerge chiaramente dalla lettura del testo del profeta, perché vi sia riconoscimento del peccato e conversione è necessario partire dalla memoria delle meraviglie di Dio, dinanzi alle quali risulta la propria situazione: «*mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui*» (Is 64,3). E perciò Isaia può concludere con una professione di fede: «*Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani*» (Is 64,7).

La vigilanza che favorisce la conversione è l'atteggiamento spirituale con il quale si attende il ritorno del Signore. Questo, però, non per paura, ma per la speranza che la visita del Signore suscita nel credente. È interessante osservare un parallelismo nel vangelo. Marco scrive: «*vegliate, perché non sapete quando è il momento*» (Mc 13,33). E poi, qualche versetto dopo: «*vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà*» (Mc 13,35). Il ritorno del padrone è designato come il *momento*: è il tempo favorevole della salvezza, quello che non può essere perduto per la sua importanza. È il momento decisivo.

Tutto ciò potrebbe caricare di ansia. A consolazione vengono le parole dell'Apostolo Paolo che nella sua lettera afferma che i corinzi (e con essi tutte le comunità cristiane. E sappiamo anche che quella di Corinto non era propriamente esemplare!) sono stati riempiti di ogni carisma. Ma, afferma Paolo, tali carismi non sono solo per il presente, bensì in vista del futuro: «*La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo*» (1 Cor 1,6-8).

In altri termini: al discepolo è necessaria la vigilanza e la conversione. Non per essere altro da ciò che è, ma per essere fedele a ciò che già è. Non per merito ma per dono. Confidando in tale dono, l'attesa del ritorno del Signore non incute timore, ma suscita speranza.

